

Relazione finale Convegno Internazionale di studi

“Tramandare,interpretare,pianificare. Per una valorizzazione interdisciplinare del patrimonio geoiconografico”

Lunedì 17 aprile si è aperto, presso il Polo Santa Marta dell' Università degli studi di Verona, il convegno Internazionale *“Tramandare,interpretare,pianificare. Per una valorizzazione interdisciplinare del patrimonio geoiconografico”* promosso dal Dipartimento di Culture e Civiltà dell'Università degli studi di Verona e dal Dipartimento di Ingegneria e Architettura dell'università di Parma, svolto nel contesto del Progetto di Ricerca di Interesse Nazionale FONTES: Fonti geo-storiche dei sistemi informativi per la conoscenza e la gestione dei rischi ambientali e culturali, promosso insieme al CNR-IRPI di Torino.

Strutturato in sei sessioni, il convegno, ha visto coinvolti numerosi esperti e studiosi del settore.

La seconda sessione, presieduta dal dottor Paolo Pellegrini, ha avuto come focus centrale il fenomeno storico, ponendo particolare attenzione alla conservazione del patrimonio cartografico e geoiconografico presente all' interno degli archivi.

Ad aprire questa seconda sessione è stato il professor Paolo Pellegrini, dottore di ricerca in filologia della letteratura italiana presso il Dipartimento di Culture e Civiltà dell'Università degli studi di Verona.



Il suo intervento si è basato sulla presentazione dell'opera intitolata *“Itinerario di Smeraldi”*. Opera pubblicata nell'anno corrente scritta da Fabio Stocchi e Lucia Masotti, edito da Cierre Edizioni. Il volume propone un itinerario conoscitivo del contesto geografico, politico, culturale e territoriale nel quale è fiorita l'opera di uno dei più importanti cartografi farnesiani.

Smeraldo Smeraldi fu un cartografo vissuto tra il 1580 e il 1634, la preziosità del nome corrisponde ad un preziosismo tecnico ed intellettuale, ed è stato un grande cartografo fedele servitore dello Stato. Il libro viene dedicato a questo personaggio dimenticato a seguito di una stagione fortunatissima ricevuta durante il secolo scorso. L'opera delinea man mano una serie di conoscenze e interventi che portano dapprima all'assetto del territorio e, con lo scorrere del tempo si sviluppa il concetto di il paesaggio. È il primo volume di una collana editoriale, in quanto, l'obiettivo del manuale è stato quello di progettare un format che consentisse ad altri studi, in comune con questo, principalmente relativi alla storia della cartografia e alle fonti geo-cartografiche, di poter funzionare adeguatamente nei volumi successivi. Il bollo presente, rappresenta una raffigurazione presa come metafora visiva per la collana. La collana prende il titolo di *“Fontes”*, ponendosi come spazio di

confronto interdisciplinare sull'interpretazione e sulla valorizzazione delle fonti cartografiche e iconografiche. In questo primo volume viene rappresentata una fonte documentaria dipinta da Felice Giani.

L'utilizzo di tale bollo ha richiesto il permesso da parte della direttrice del museo di palazzo Milzetti situato presso Faenza, essendo che tale raffigurazione è una pittura presente sul soffitto del suddetto

palazzo. Smeraldo Smeraldi è una figura che ci consente di sondare altri enti di carattere pubblico, come l'archivio di Stato di Padova, il quale conserva molti reperti relativi a Smeraldo.

I titoli dei capitoli sono un programma ideologico, in quanto, l'abbondante uso di preposizioni di stato e preposizioni di moto a luogo ci conduce a spazializzare le dinamiche di esplorazione del territorio. Ogni capitolo è anticipato da un breve saggio introduttivo e da una casistica di cartografia, che appoggia l'argomento del capitolo. Tale dialettica ha portato all'utilizzo di una disposizione grafica precisa, adottata in quanto si presta agli ulteriori registri in cui si possono articolare i volumi successivi. Di recente il cartografo ha avuto un'ulteriore spinta conoscitiva grazie alla grande mostra sul Farnese allestita presso l'Archivio di Stato per approfondire le tematiche relative a Smeraldo Smeraldi. La medesima cosa è andata in scena presso alcuni musei civici portando come conseguenza una serie di pubblicazioni.

Anthea Scarsini e Francesco Antimo Bianchetti

Il secondo intervento intitolato “*Documenti cartografici della Biblioteca e Archivio Capitolare di Verona. Prospettive di catalogazione*” è stato curato da Ilaria Ferrari, che ha iniziato presentando brevemente la storia della Biblioteca Capitolare di Verona.

La biblioteca nasce nella seconda metà del IV secolo come *scriptorium* della cattedrale veronese, luogo in cui i chierici, facenti parte del collegio sacerdotale, realizzavano i libri in pergamena finalizzati alla formazione del clero.

La prima testimonianza scritta proveniente dallo *scriptorium* è firmata dal chierico amanuense Ursicino, che, dopo aver copiato la vita di San Martino composta da Sulpicio Severo e la vita di San Paolo composta da San Girolamo, riporta sulla pergamena anche il luogo e la data in cui finisce di copiare il codice, ovvero 1 Agosto 517.

Oltre al codice di Ursicino, nella Biblioteca Capitolare sono conservati molti altri manoscritti che testimoniano l'attività continuativa dello *scriptorium* durante i secoli medievali, suggerendo un momento di massimo splendore in corrispondenza del IX secolo. Nel XII secolo inizia la costruzione del chiostro canonico dell'attuale Cattedrale, per cui lo *scriptorium* trova una nuova collocazione e arriva ad assumere la fisionomia di una vera e propria biblioteca, intensificando lo scambio dei testi conservati con chiese e monasteri di tutta Europa.

Essa vede il passaggio di alcuni personaggi importanti, tra cui Dante Alighieri e Francesco Petrarca; sarà proprio quest'ultimo, nel 1345, a trovare un codice fino ad allora sconosciuto, contenente le lettere di Cicerone ad Attico, Quinto e a Bruto.

Tra il 1725 e il 1728 la Biblioteca viene spostata nella parte ovest del chiostro e viene costruito il salone monumentale al primo e secondo piano, ospitante vari testi e manoscritti. Al piano terra viene collocato l'archivio, che, nel 1882, verrà inondato a causa di un'alluvione che provocherà gravi danni al patrimonio lì conservato.

A causa di un bombardamento americano del 1945 vengono distrutti molti testi a stampa datati a partire dal XVII secolo e diverse mappe, mentre i manoscritti più antichi sono portati in salvo.

Nel 1948 la Biblioteca viene ricostruita e in questi ultimi anni viene nuovamente rinnovata con nuovi impianti, in ottica di un grande progetto di restauro.

Nel 2019 nasce la fondazione Biblioteca Capitolare di Verona che ha come obiettivo la valorizzazione e la conservazione di questo luogo.

Tuttora nella Biblioteca Capitolare sono presenti 1280 manoscritti risalenti al IV-V secolo, 100.000 volumi a stampa antichi e moderni, tra cui 5000 volumi antichi (cinquecentine e seicentine). Inoltre vi è un patrimonio di documenti archivistici che comprende 13.000 pergamene e 260 metri lineari.

La parte più importante delle collezioni è il fondo costituito da circa 11.000 pergamene, tuttavia sono presenti altri fondi donati da enti privati o da enti pubblici. Per le mappe cartografiche è significativo il fondo Giuliani, che comprende 19 mazzi e 193 mappe, dalla fine del Seicento fino all'inizio dell'Ottocento, che raffigurano il territorio della famiglia.

Tra le risorse cartografiche troviamo 24 manoscritti di ambito geografico e 206 volumi, tra cui alcuni di particolare interesse.



Il *Cod. CXIV, iconografia rateriana* (dal nome del suo autore, il vescovo Raterio) è la prima rappresentazione cartografica della città di Verona nel X secolo; vengono messi in luce elementi romani coniugati con elementi cristiani, ma anche la ricchezza della città stessa, come ponte Pietra, il teatro Romano e l'Arena. È un'immagine idealizzata, l'originale del X secolo si trovava in Belgio e andò perduta a seguito del passaggio delle truppe rivoluzionarie francesi. La copia che oggi possediamo è una pergamena, inserita all'interno di un

manoscritto cartaceo, risalente al 1739 e commissionata da Scipione Maffei.

L'itinerario Burdigalense è il primo manoscritto che riporta un itinerario di un gruppo di pellegrini cristiani che, partendo da Bordeaux, si dirigono verso la Terra Santa. Questo documento, redatto nel 333 da un anonimo pellegrino, ci permette di conoscere le strade romane percorse all'epoca e la toponomastica delle città.

Un altro documento importante è costituito dal *Cod. CCCXL*, un atlante nautico realizzato dal ligure Giacomo Scotto nel 1592, donato alla Capitolare dal veronese Francesco Bianchini.

Tra i testi a stampa di carattere cartografico sono presenti la *Geografia* di Tolomeo, il *Theatrum Orbis Terrarum* di Ortelio e una raccolta di carte a stampa settecentesche donate dai pellegrini.

Tra le mappe censite recentemente (23 mappe dei possedimenti vescovili; 30 mappe per il capitolo canonico; 7 carte topografiche; 17 di cartografia), la maggior parte si trova in cattive condizioni e necessita, dunque, di un restauro.

Al termine dell'intervento la relatrice ha presentato brevemente la situazione attuale dei documenti e alcuni degli obiettivi futuri relativi alla conservazione e alla valorizzazione del patrimonio documentario: essendo i cataloghi in gran parte cartacei, uno dei propositi riguarda la realizzazione di un inventario digitale attraverso CEI-AR (per l'informatizzazione degli archivi) e CEI-BIB (per i beni ecclesiastici). Inoltre, i manoscritti verranno catalogati sul database Manus Online. In futuro tutti questi sistemi di catalogazione dialogheranno con la Digital Library e verranno digitalizzate anche le carte geografiche, sebbene ciò rappresenti una sfida per quelle di grande formato.

Laura Mora, Benedetta Marini, Matilde Azzoni, Lorenza Nacca e Elisa Lazzaroni

Il terzo intervento intitolato "*Fondi di interesse geoiconografico del CNR-IRPI*" è stato presieduto dalla relatrice Laura Turconi con la collaborazione di Fabio Luino. La relatrice ha presentato il CNR-IRPI di Torino, un istituto di ricerca nato con l'intento di garantire la protezione idrogeologica attraverso la

prevenzione dei rischi di frane e alluvioni. Il patrimonio conoscitivo dell'istituto atto all'indagine e alla ricerca comprende: la fototeca (con l'aerofototeca), l'archivio storico, la cartoteca, la videoteca, l'emeroteca e la biblioteca.

La fototeca contiene un complesso di oltre 100.000 immagini dal 1971 e circa 20.000 diapositive tra il 1972 e il 1992. Fondata nel 1978, è organizzata in piccoli faldoni inizialmente catalogati nell'ufficio del ricercatore e poi diventati bene comune. Il "progetto Artemide" ha concesso un'attenzione più approfondita al fondo della fototeca, facendone un prototipo per la valorizzazione e la diffusione dei beni.

L'aerofototeca si compone di oltre 1400 voli organizzati in 170.000 singoli fotogrammi datati dal 1929 al 2005 e provenienti da tutto il Nord Italia. Il fondo dell'aerofototeca è stato digitalizzato tramite una scansione a bassa qualità e reso disponibile per la consultazione attraverso l'uso di una piattaforma ad accesso libero. Ogni fotogramma è identificato da 16 caratteri alfanumerici che consentono una catalogazione univoca dei beni.

L'archivio storico possiede 60000 documenti inediti relativi a alluvioni e frane nel Bacino del Po a partire dal 1700 fino ad oggi. Per salvaguardare il materiale da un possibile deterioramento e per renderlo più velocemente consultabile, si è avviato, a partire dal 2011, un processo di scansione e trasformazione dei documenti in PDF. Inoltre, il patrimonio fotografico è stato riconosciuto di "grande valore storico e scientifico" e di conseguenza sottoposto alla tutela della Soprintendenza Archivistica.

La cartoteca conserva più di duemila tavolette IGM che descrivono i bacini del Po e del Triveneto dal 1880. Esse permettono di valutare la variazione planimetrica dei corsi d'acqua, fondamentale per la valutazione del territorio.

La videoteca è stata inaugurata nel 1985 e comprende circa 5000 videocassette.

L'emeroteca contiene estratti di giornale e articoli sul bacino padano dal 1801. Spesso considerata come unica fonte di informazione su scala locale, viene usato il sistema OCR (Optical Character Recognition) che permette la ricerca di parole chiave nei testi degli articoli digitalizzati.

La biblioteca è un istituto presente sul territorio padano di carattere regionale che custodisce una serie di carte di congressi a partire dal 1860, una collezione storica di circa 300 volumi, testi tematici multidisciplinari, riviste di carattere nazionale ed internazionale e riferimenti bibliografici organizzati in un database (openBIBLIO) che unisce le informazioni. Comprende nel complesso 18000 testi riguardanti le scienze della terra e quelle ambientali. Presenta inoltre delle videocassette, trasformate in DVD e riconvertite in seguito in hard disk.

Alessia Speri, Alessandro Zambenedetti e Raffaella Christ

Il convegno Internazionale "Tramandare, interpretare, pianificare. Per una valorizzazione interdisciplinare del patrimonio geoiconografico" si è concluso con il quarto intervento dedicato al "Patrimonio cartografico conservato presso l'Archivio di Stato di Verona" a cura di Chiara Bianchini. Il patrimonio cartografico presente presso l'Archivio di Stato di Verona presenta una vastissima quantità di documenti, il più antico risale al 772 mentre il più recente agli anni '90 del secolo scorso. L'Archivio

di Stato si estende per oltre 32 km e rappresenta un organo periferico per la conservazione e la valorizzazione della documentazione prodotta prima e dopo l'Unità d'Italia inerenti la città e la provincia, tale documentazione è fortemente influenzata dai soggetti produttori.

Una vasta quantità del patrimonio presente è relativa a mappe e disegni di età moderna, ciò dipende dal fatto che la loro realizzazione è dovuta ad esigenze di carattere amministrativo dettata da motivi economici, fiscali e patrimoniali. Tale patrimonio subì un notevole incremento a seguito della normativa catastale che prevedeva la presenza di una mappa o di un disegno all' interno del fascicolo, unendolo così ad un soggetto produttore.

I complessi documentari dell' Archivio di Stato di Verona sono raccolti e catalogati all' interno del Sistema informativo degli Archivi di Stato (S.I.A.S).

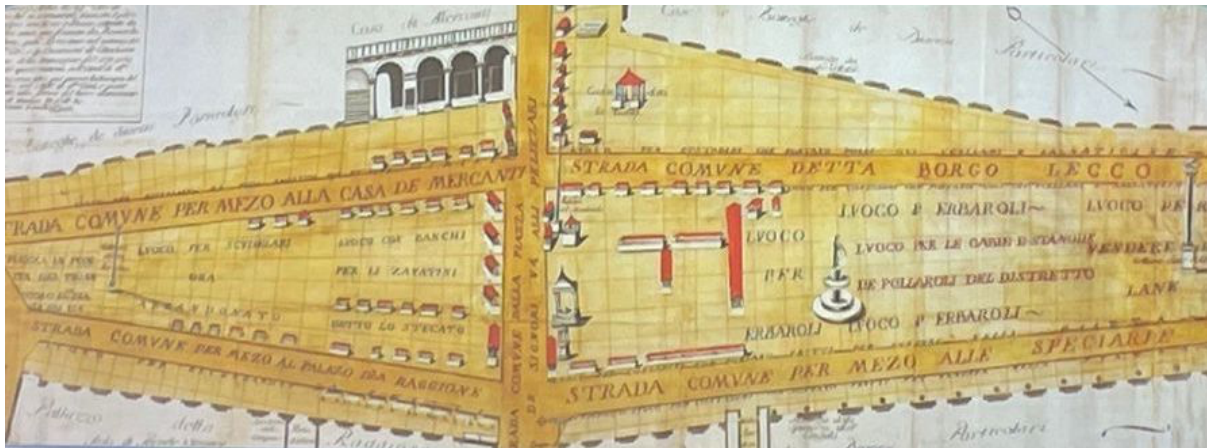
La caratteristica dei complessi documentari è di essere interpretabile in quanto, fortemente influenzata dal contesto nella quale vengono redatti. A disposizione degli studiosi sono presenti 3146 mappe, principalmente risalenti all' età moderna schedate secondo modalità differenti, un forte incremento del patrimonio documentario è dovuto all' inserimento presso l' Archivio di Stato di Verona dei documenti provenienti dal catasto austriaco. Tale procedura affonda le sue radici nell' annata 2004-2005, quanto si inizia a porre l' attenzione sull' identità di Verona legata al patrimonio cartografico. Molte mappe appartengono al cospicuo fondo cartografico della Prefettura, costituito da oltre cinquecento unità raffiguranti proprietà appartenenti ad enti privati e pubblici ma anche raffiguranti strade, fiumi, ponti. Le mappe appartenenti a questo fondo cartografico vennero conservate presso la regia prefettura di Verona fino al 1903, anno in cui, per un' ordinanza ministeriale, venne deciso di spostare il fondo presso l' Archivio di Stato di Venezia a causa dell' assenza di tale organo presso la città scaligera.

Le mappe rappresentano il territorio veronese, alcune di queste inoltre presentano in allegato un fascicolo che fornisce una descrizione dettagliata del territorio circostante. Molte mappe riportano il percorso del fiume Adige all' interno della città e della provincia, molto ben conservata è una mappa del 1768 che riporta il percorso del fiume Adige all' interno della città di Legnago.

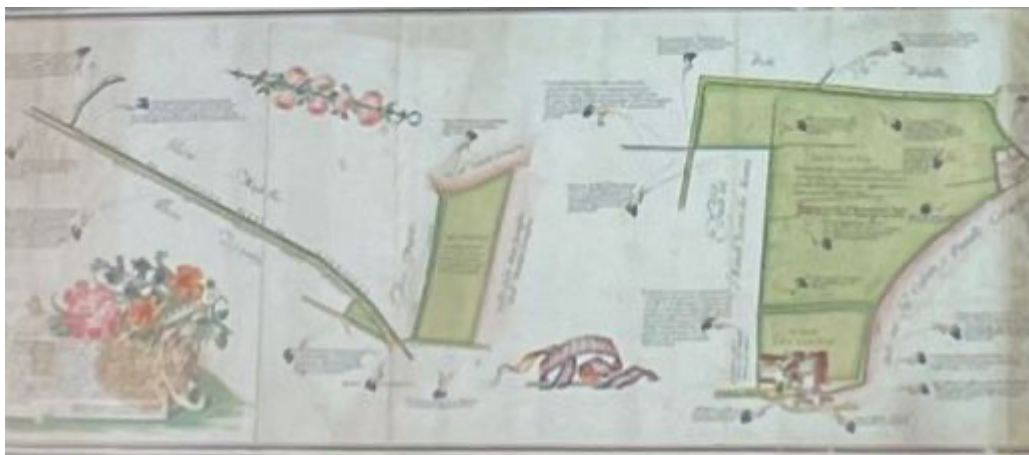


[Tratto del fiume Adige nella zona di Legnago, sec. XVI, ASVr, Prefettura 1,2]

Sono conservate mappe che riportano una trasposizione cartografica della città stessa, come una rappresentazione del maggio 1756 che riporta Piazza Erbe e le strade adiacenti oppure la mappa ASVr risalente al 4 luglio 1721 raffigurante una proprietà a San Martino Buon Albergo per istanza nobil Aquilina da Lisca.



[Piazza Erbe e strade adiacenti 23 maggio 1756, ASVr, Prefettura, 208]



[Proprietà a San Martino Buon Albergo per istanza nobile Aquilina da Lisca, 4 Luglio 1721, ASVr, Alberti Cermison, 211]

Il catasto austriaco risalente al 1849 si articola in mappe, registri e mappe particellari in cui ogni particella è contraddistinta da un numero, le quali vengono redatte alla scala di 1:2000 per le tavole e di 1:1000 per gli allegati. Il catasto austriaco è stato instaurato per evidenziare i mutamenti della proprietà immobiliare e per accertare in modo uniforme il reddito imponibile. Nelle mappe provenienti dal catasto, il territorio veronese appare suddiviso in undici distretti a loro volta suddivisi in Comuni e Frazioni, quest'ultime risultano essere 396 e risultano coperte cartograficamente da un numero di fogli che va da 2 a 32, nel caso di Verona città, e conservano i confini delle mappe napoleoniche.

In continua collaborazione con l'Università degli studi di Verona, l'Archivio di Stato di Verona consente agli studenti di lavorare sui documenti presenti all'interno dell'edificio, documenti in continua scoperta.

Anthea Scarsini e Alessandro Bellamoli